

CAMBIAMO LA SCUOLA

Ne hanno parlato a "PRESA DIRETTA" su RAI TRE

Forse dovremmo cambiare (anche) tante altre cose

Il titolo della trasmissione targata Rai è impegnativo. Importante, affascinante, divisivo. Una buona occasione per fare il punto sulla situazione della nostra scuola. Quella secondaria. Vado su Raiplay e me la rivedo a tarda notte. Purtroppo le mie aspettative restano deluse. Non ho capito se e perché dobbiamo cambiare la scuola italiana. Soprattutto non ho capito come. Provo a riassumere i passaggi fondamentali di questa non fondamentale puntata di Presa diretta (venerdì 28.2.2020).

Uno. I risultati e i livelli raggiunti dai nostri ragazzi una volta diplomati sono paragonabili agli studenti delle scuole medie. Lo afferma Roberto Ricci, esperto in tema di apprendimenti nel mondo della scuola. E loro, gli studenti cosa dicono?

Due. Che scrivono poco. Che la lezione frontale è ormai antica e superata. Che non viene domandato loro cosa pensano di questo o quell'argomento dal momento che agli insegnanti interesserebbe solo sentire ripetere ciò che hanno spiegato. Insomma una didattica che non li vedrebbe come protagonisti.

Tre. E gli specialisti? Non può mancare il loro contributo (coronavirus docet). Il Prof. Alberto Oliviero (neuroscienziato presso l'Università la Sapienza di Roma) afferma che il fare, l'essere attivo favorisce l'apprendimento poiché non si impara per trasmissione dei contenuti (che mi permetto aggiungere ha comunque una sua almeno iniziale importanza). Il pedagogo Cesare Rivoltella (professore presso l'Università Cattolica di Milano) ci mette il carico da novanta affermando che la motivazione si acquisisce solo se stimolata. Frecciatina al corpo docente?

Stimolazione, motivazione, fascinazione. Parole che fanno bene solo a sentirle pronunciare. Si chiede però Antonello Giannelli (Presidente Associazione Nazionale Presidi) come può essere possibile motivare se i motivatori (gli insegnanti) sono dequalificati professionalmente (sottopagati?) e inseriti in un sistema viziato sin dalle sue fondamenta (il reclutamento) che vede ogni anno una emorragia di pensionamenti per raggiunti limiti di età intorno alle 40.000 unità (più di 100,00 ogni tre anni).

Argomenti già sentiti. Insoddisfazione degli studenti, demotivazione dei docenti. Solo questo? Non un solo cenno al senso della scuola. Al significato di formazione, educazione. E soprattutto se sia da preferire una formazione (ossessiva) a servizio della (maledetta) professione o professionalità oppure volta ad educare all'uomo buono, integro, che ha una forma, che è padrone delle proprie capacità. Che poi saprà forse scegliere, decidere, valutare, comprendere. Specializzandosi, certo. Ma dopo.

Si è parlato di lezione frontale sì, lezione frontale no. Alcn cenno però su quale sia l'oggetto della lezione, frontale o meno. Tutti concentrati sul come insegnare ma poco attenti a cosa insegnare. Ai programmi. Sono al passo con i tempi che cambiano? E' ancora possibile e utile sapere tutto sulle civiltà dei Sumeri, dei Babilonesi, degli Assiri e non sapere nulla di cosa accadeva al tempo in cui la monarchia ha lasciato il posto alla repubblica? Che il diritto, materia ignorata nelle e nella scuola, si è trasformato e si trasforma, soprattutto a seguito della globalizzazione o

mondializzazione? E i giorni che stiamo vivendo ne sono prova. Che l'importanza del diritto di voto equivale a sapere smanettare su una tastiera districandosi tra programmi informatici altamente performanti. Che sapere scrivere è ancora qualcosa di importante? Anche solo per spiegare all'amministratore di condominio che hai diritto ad un risarcimento per colpa della cattiva manutenzione della cosa comune o per farsi annullare dal giudice di pace una multa per divieto di sosta.

Siamo sicuri che la società civile come oggi è organizzata desideri un cambiamento della scuola? Una scuola trasformata dalle fondamenta, resa autonoma e non ostaggio di inutile burocrazia accentratrice. Competitiva, come lo è oggi la società moderna, piaccia o meno. Dove il Ministero dell'istruzione deve tornare ad occuparsi della formazione degli studenti e non solo gestire l'occupazione degli insegnanti. Dove i genitori rimangano estranei al mondo della scuola mentre oggi ancora vanno ai colloqui con i docenti pur avendo figli prossimi alla maggior età (se non già superata). Dove proteggere, nelle forme che oggi lo stesso stato riconosce, i propri figli da tutto e da tutti contribuisce solo a renderli meno sicuri di loro stessi una volta che avranno accesso alla vita. Quella vera.

La scuola deve sedurre. Ma ci vuole anche una certa disponibilità, magari favorita dalla famiglia, a farsi sedurre. E i seduttori devono avere rispetto dei sedotti. Un rispetto che si deve proprio al luogo in cui si cerca quotidianamente quella seduzione.

Ciascun protagonista di questa meravigliosa avventura che è l'insegnamento (quale esso sia e quale ne sia la forma) deve fare un proprio severo esame di coscienza. E il Legislatore deve tornare a fare il legislatore. Serio e competente. E soprattutto coraggioso.

Filippo Portoghese
29 Febbraio 2020